

Multe salate e carcere per chi è responsabile di infibulazioni o escissioni del clitoride

Gli interventi spesso sono clandestini e vengono fatti entro il primo anno di vita

## Eritrea, stop alle mutilazioni genitali femminili

Il governo annuncia pene severe per chi obbliga le bambine al barbaro intervento «Danneggia la salute, causa dolori e mette in pericolo la vita». La Ue: primo passo importante

di Virginia Lori

**L'ERITREA** ha messo fuorilegge le mutilazioni genitali femminili. La decisione del governo dell'Asmara, che segue iniziative analoghe intraprese da altri paesi africani (dal Kenya al Mali) è stata resa nota da un comunicato ufficiale apparso sul Web. Per col-

oro che non rispetteranno la disposizione, che si propone di arginare un fenomeno diffusissimo nel Corno d'Africa, nel continente e anche in altre zone del pianeta, la nuova legge eritrea prevede sanzioni pecuniarie, anche di diverse centinaia di dollari, ed anche l'arresto e dure pene, fino a dieci anni di carcere. Il comunicato del governo dell'Asmara spiega la decisione con la necessità di porre fine a pratiche che «danneggiano la salute, causano dolori considerevoli e mettono in pericolo la vita». L'Eritrea, come altri governi africani, decide dunque di tentare di arginare un fenomeno molto diffuso. I dati più recenti, tra quelli dell'Organizzazione mondiale della Sanità, descrivono una realtà terrificante. Oltre 110 milioni di donne e ragazze in 28 paesi, in massima parte africani (molti dei quali a maggioranza musulmana) ma anche asiatici hanno subito mutilazioni genitali. Secondo l'Onu il ritmo è di tre milioni di casi ogni anno. Le vittime hanno mediamente tra i 4 e i 15 anni. Le pratiche vengono eseguite con oggetti da taglio, forbici, rasoi, coltelli, pezzi di vetro, senza anestetici o antisettici. Gravissime le conseguenze e, in alcuni casi, anche la morte. Tra i paesi nei quali sono più diffuse queste pratiche la Guinea (99%) e la Somalia (98%) dove si pratica soprattutto l'infibulazione, ritenuta la più pericolosa delle mutilazioni genitali (clitoride e le piccole labbra sono completamente asportati, compresa la superficie interna delle grandi labbra. La vagina viene ricucita lasciando una piccola apertura per l'urina e il flusso mestruale). In Etiopia, Sierra Leone ed Eritrea prevale la clitoridectomia (o escissione), che consiste nella parziale o totale rimozione del clitoride. Il Sudan (90%) vede una prevalenza di infibulazione, come nelle regioni egiziane al confine con il Sudan, mentre nel resto dell'Egitto (dove secondo l'Oms la per-

centuale è del 97%) si pratica la clitoridectomia. È opinione diffusa che la lotta contro le mutilazioni genitali sarà ancora lunga. Queste pratiche appartengono a tradizioni radicate molte donne ritengono che debbano essere mantenute. «Anche io l'ho fatta a mia figlia - dice una donna immigrata del Corno d'Africa - ed io stessa ha vissuto questa esperienza. Nè io, nè le donne che conosco hanno subito danni, mi sono sposata, ho avuto dei figli. Ho vissuto finora una vita sessuale completa e dunque non credo che queste pratiche, che appartengono alla tradizione africana, debbano essere superate». Diversa la prima reazione della comunità eritrea a Roma. Il portavoce Johannes Weldu ha dichiarato ieri che «il nostro governo ha fatto bene, la legge è giusta e non l'aspettavamo da tempo». La decisione annunciata dall'Eritrea è stata commentata da Luisa Morgantini, (Prc) vicepresidente del Parlamento europeo: «è una grande notizia» - ha detto - e anche un «primo passo affinché il pieno rispetto dei diritti umani e della donna in quel paese non rimanga lettera morta».

### LE CIFRE

**90%** SONO LE ERITREE sottoposte volontariamente o per forza, all'intervento, secondo l'Unione nazionale delle donne eritree.

**140** MILIONI LE DONNE che nel mondo hanno subito l'amputazione della clitoride o delle grandi labbra.

**2** MILIONI LE BAMBINE nel mondo a rischio di infibulazione, secondo dati dell'Organizzazione mondiale della Sanità.

**10** ANNI DI CARCERE, la pena prevista, secondo la legge approvata in Eritrea, per chi pratica mutilazioni genetiche.



Una donna eritrea con i suoi figli Foto di Sami Sallinen/Ansa

### IN ITALIA

Infibulazione, un reato punito fino a 16 anni di carcere

**ROMA** L'infibulazione in Italia è un reato che può costare molti anni di carcere. La legge è entrata in vigore il 1 febbraio del 2006. Secondo la legge, chiunque pratica l'infibulazione è punito con la reclusione da 4 a 12 anni. La pena viene aumentata di un terzo (arrivando così a 16 anni) se la mutilazione viene compiuta su una minore e in tutti i casi in cui viene eseguita per fini di lucro. I medici scoperti a praticarla rischiano anche la cancellazione dall'ordine per un massimo di 10 anni. La legge italiana colpisce i colpevoli anche nel caso in cui l'infibulazione viene eseguita all'estero. Nei consoli italiani nei paesi dove è praticata l'infibulazione, al momento della concessione del visto, ci saranno funzionari incaricati di far conoscere la legge italiana sui diritti delle donne e delle bambine. La legge prevede anche lo svolgimento di campagne di informazione tra gli immigrati. Si calcola che in Italia siano circa 45 mila le ragazze provenienti dai paesi dove l'infibulazione viene ancora praticata.

Pochi giorni fa si è parlato di infibulazione all'Ospedale Sacco di Milano. Secondo Medici Senza Frontiere, in Lombardia sono circa 300 le donne immigrate vittime di mutilazioni genitali femminili. Un dato preoccupante, ma anche molto incerto: perché questo tipo di mutilazioni, non essendo una patologia, viene rilevata dagli operatori sanitari solo in caso di problemi, o ad esempio in occasione del parto. Per combattere le mutilazioni bisogna, secondo Medici Senza Frontiere, appoggiare le associazioni di donne nei loro Paesi d'origine.

**L'INTERVISTA EMMA BONINO** La ministra per il Commercio Estero, promotrice di iniziative contro le mutilazioni genitali: legge importante ma serve informazione

## «Le donne eritree hanno vinto la loro lunga battaglia»

di Toni Fontana



«L'Africa, dal Senegal al Mali, si sta lentamente liberando dalle mutilazioni genitali femminili, una pratica inaccettabile, determinata da culture arcaiche e reazionarie. L'importante decisione dell'Asmara rappresenta una vittoria per le combattive donne eritree. In Italia occorre promuovere un Osservatorio». È quanto afferma Emma Bonino, ministra per il Commercio Estero che da molti anni promuove iniziative contro le Fgm (mutilazioni genitali femminili)

**Come giudica la decisione presa in Eritrea?**

«È il risultato di una lotta di lunga durata delle donne eritree che, anche nelle conferenze da noi promosse, sono sem-

pre state le più agguerrite. L'annuncio ci fa molto piacere, anche perché l'Eritrea è un paese che presenta elementi preoccupanti di islamizzazione. Il movimento delle donne, che ben conosciamo, ha dato un contributo decisivo per giungere a questa legge. Noi, come «Non c'è pace senza giustizia», eravamo lì pochi giorni fa per lanciare un nuovo progetto contro le mutilazioni genitali femminili, sostenuto anche dal governo italiano, che si svilupperà proprio nel Corno d'Africa e nell'Africa Orientale, sia in Eritrea che in Etiopia. Stiamo valutando se è possibile convocare la conferenza regionale all'Asmara. Ciò favorirebbe la conoscenza della legge e la sua applicazione. In Africa anche i paesi che proibiscono queste pratiche hanno difficoltà ad applicarle. Ciò accade in Burkina Faso ed in altri. Que-

sto passo compiuto dall'Eritrea legalizza le attiviste che andavano controcorrente».

**Multe e carcere sono strumenti idonei per combattere le Fgm?**

«In parte. Secondo noi ci deve essere, prima di tutto, una legge di proibizione delle mutilazioni. Così accadde in Italia con l'aborto, noi eravamo a favore della legge e ci davano delle «criminali», successivamente siamo state legalizzate. Secondariamente occorre pubblicizzare, insegnare nelle scuole, ma indubbiamente, la messa fuori legge rappresenta un passo importante».

**In Africa quanti paesi combattono le mutilazioni?**

«Alcuni, come il Senegal, hanno quasi sradicato queste pratiche. In Kenya vi sono state alcune iniziative, e così in Mali dove aumentano le campagne di scoraggiamento anche nelle scuole; in

Etiopia operano gruppi di donne molto validi. La campagna è in salita anche se non viene considerata da molti una priorità».

**Le mutilazioni avvengono prevalentemente nei paesi a maggioranza o influenza musulmana?**

«Non direi; si tratta di un fenomeno patriarcale, reazionario, di possesso, di controllo, di negazione della parità dei diritti. Il piacere sessuale appartiene agli uomini e non alle donne. Soprattutto si tratta di manifestazioni di società patriarcali. La lotta contro le Fgm non viene considerata una priorità in Occidente, mentre in Africa occorre molto coraggio per portare avanti questa battaglia. Le conferenze che noi abbiamo promosso hanno aperto contraddizioni, noi abbiamo promosso queste iniziative in nome dei diritti umani e non della «sanità»».

**Le immigrate che vengono in Italia subiscono le stesse violenze?**

«Non si sa nulla. Non riusciamo ancora a creare un Osservatorio. Il fatto è che in Italia, di fronte a questo problema, si registrano le stesse reazioni che si hanno di fronte alla pena di morte. Siccome da noi non c'è, allora si pensa che sia una battaglia facile e scontata, ma non è così».

**Se in Italia un gruppo familiare decide di mutilare una donna...**

«C'è una legge, approvata lo scorso anno, che ha aggravato le pene, ora stiamo cercando di avviare campagne di informazione. Il problema è non considerare questa una battaglia facile e scontata. Occorre rapidamente giungere all'attivazione di un Osservatorio perché in Italia e in Europa circolano numeri e statistiche approssimative e, per combattere le mutilazioni, dobbiamo prima di tutto sapere quante sono le vittime».

## Crisi in Ucraina, il premier filorusso chiede aiuto all'Austria

Per mettere fine al braccio di ferro con il presidente Yushenko, Yanukovic fa appello al cancelliere Gusenbauer

/ Kiev

Ieri si sono seduti vicini, al Consiglio di sicurezza, ma le loro posizioni restano lontane: i due Viktor che si contendono l'Ucraina, il presidente filo occidentale Yushenko e il premier filo russo Yanukovic, restano in trincea, fermi sulle proprie posizioni. E mentre il rating del Paese crolla da stabile a negativo, come ha decretato ieri l'agenzia Standard and Poor's di fronte ad una crisi per ora senza sbocchi, la tensione a Kiev sale.

Nella capitale continuano ad affluire dalle regioni i sostenitori del primo ministro, che ieri ha

chiesto una «autorevole mediazione internazionale» facendo appello al cancelliere austriaco Alfred Gusenbauer, scelto perché alla guida di «un Paese democratico neutro». L'«sos» è stato rivolto pure ai Paesi più vicini, come Polonia e Russia, ma se da Varsavia il presidente Lech Kaczyński è sembrato rassicurante, questa volta Mosca rimane alla finestra. Nessuna dichiarazione ad alto livello, solo generici inviti al dialogo, nel timore forse di ripetere l'errore del 2004, quando la Russia si schierò apertamente con Yanukovic, che poi perse le ele-

zioni. I due leader attendono una decisione della corte costituzionale, che proprio ieri ha cominciato ad esaminare il ricorso di una cinquantina di deputati contro lo scioglimento del Parlamento decretato dal presidente, in un disperato tentativo di riconquistare un potere progressivamente eroso dal suo rivale a colpi di leggi e di deputati strappati all'opposizione. Yanukovic ha ribadito di volersi rimettere alla decisione dei giudici, auspicando che venga presa entro 15 giorni. Ma i tempi potrebbero essere più lunghi, forse un mese, rendendo ancor più imprevedibili gli esiti del braccio di ferro.

Il premier ha giustificato il suo appello ad una mediazione internazionale - già bocciato dal neo ministro degli esteri Arseni Yatseniuk - con «l'obiettivo di evitare una escalation del conflitto, di impedire che si trasformi in una lotta civile, di arrivare ad una soluzione militare, e di ritornare ad una situazione costituzionale e di garanzie legali». Si è detto contrario all'impedimento, ma anche alle elezioni parlamentari convocate da Yushenko per il 27 maggio e alle quali ha minacciato di contrapporre le presidenziali anticipate. Yanukovic ha anche proposto di azzerare la situazione, con il ritiro del decreto di scio-

glimento del Parlamento e l'annullamento di tutti gli atti parlamentari successivi al decreto. Ma Yushenko ha ribadito che non farà un passo per annullare il provvedimento, lasciando intendere che potrebbe essere raggiunto un compromesso solo sulla data delle elezioni. Intanto le strade e le piazze della capitale, che nel 2004 erano state invase dalle bandiere arancioni di una rivoluzione pacifica, diventano sempre più blu, il colore del partito delle regioni che sostiene Yanukovic. Ieri sono arrivate altre 6000 persone, a bordo di treni e bus, portando a circa 20 mila le presenze filo russe.

### UGANDA

Adulterio, abolita una legge sessista Fissata la parità tra uomo e donna

**KAMPALA** Sentenza rivoluzionaria della Corte Costituzionale ugandese: da ieri uomo e donna hanno gli stessi -o quasi- diritti relativamente all'adulterio e a successioni ereditarie. La Corte ha abolito alcune leggi ritenute «sessiste e discriminatorie nei confronti delle donne». Con decisione unanime è stato stabilito di abolire una norma del codice penale che prevedeva che un uomo sposato che commette adulterio con una donna sposata compie un reato, ma non lo compie in caso di donna non sposata. Per la donna è reato in ambedue i casi. Ancora, il «reato» di adulterio per l'uomo è espiabile con una multa di 11 centesimi di dollaro Usa; poco anche

per l'Uganda. Per quanto riguarda poi la donna, ogni eventuale adulterio accertato comporta la possibilità per l'uomo di ottenere immediatamente il divorzio. Per la donna, invece, occorre l'obbligo legale di provare di aver tentato almeno due volte di recuperare il rapporto col marito. La sentenza costituzionale è stata chiara: stessi diritti -almeno in teoria- per l'uomo e la donna. C'è poi un'altra legge molto importante, quella sull'eredità, che è stata abolita, anche se per ora lascia un vuoto legislativo, come ha notato lo stesso avvocato del Gruppo Femminile, Ladislaus Rwakafuzi, che ha chiesto al parlamento di intervenire in tal senso al più presto.